novità, delle mode, degli eventi 'esotici', del 'teatro del mondo'. E infatti, segnaliamo, infine, foglietti con canzoni "patriottiche" come *L'aeroplano 'è Balbo* che, nelle poche righe del 'campione' rimasto, si offrono come documento e critica storica di un avvenimento come la trasvolata oceanica del numero due del regime fascista Italo Balbo, della sua ricezione, e della sua elaborazione.

Il volume su Migliaccio grazie ai testi inediti dello IHRC dell'Università di Minneapolis portati alla luce da Hermann W. Haller, e proprio per il fatto che ogni tipologia teatrale è intrinsecamente ricca di elementi interdisciplinari, si offre come contributo, e strumento, agile ma serio, ben curato e prezioso per i dati che porta alla luce sia per la storia degli interpreti e del teatro, sia per la storia dell'italiano e dei suoi dialetti.

GIANNI CICALI

University of Toronto

Giuseppe Antonio Sbrocchi, *L'emigrazione: come l'ho vista e come l'ho vissuta*. Toronto: Legas, 2005. Pp. 335, ISBN 1-894508-75-0, \$ 29.95; *Cuore ingrato*. (Pasqualino Gentilcuore). Toronto: Legas, 2002. Pp. 209, 1-894508-42-4. \$ 20.00; *Dalle regioni d'Italia*. Toronto: Legas, 1998. Pp. 247, ISBN 1-894508-77-3, n.p.

Di Mons. Giuseppe Antonio Sbrocchi colpisce l'attività instancabile di cui restano i segni immateriali nella memoria privata dei tanti che l'hanno incontrato e nella memoria collettiva delle comunità in mezzo a cui ha operato. Ma altre tracce, alcune imponenti, parlano di questa sua alacre laboriosità a chi non l'ha conosciuto di persona, e sono le chiese che ha costruito, le scuole che ha organizzato, i canti liturgici che ha composto e i libri che ha scritto.

Dell'ultimo di questi suoi libri, *L'emigrazione: come l'ho vista e come l'ho vissuta*, Marcel Danesi scrive nella prefazione che si tratta del "ripensamento della vita di un immigrato, sotto la luce del rapporto tra uomo e Dio", ed effettivamente questo libro serve da porta d'ingresso privilegiata per chi voglia seguire insieme alla sua storia quella della comunità italo-canadese di Toronto, con la quale si intreccia fin dal 1959, quando, partito dalla parrocchia di Orsara di Puglia per un viaggio in Canada, fu invitato a restare a Toronto come missionario tra gli immigrati del suo paese.

Mons. Sbrocchi racconta che c'erano allora solo cinque sacerdoti italiani a far fronte ai bisogni di un numero sempre crescente di nuovi arrivati. Nelle sue parole si sente la soddisfazione dell'uomo che riesce, con pochi mezzi, a radunare una folta comunità intorno al sottochiesa della parrocchia di Santa Chiara (visto che, come sottolinea a più riprese, questo era lo spazio che la gerarchia ecclesiastica aveva riservato alle messe celebrate in italiano). L'afflusso è tale che la parrocchia viene sdoppiata e ne nasce San Nicola. A San Nicola insieme con la riorganizzazione del gruppo di fedeli che forma la chiesa di Cristo, Sbrocchi procede anche alla ricostruzione dell'edificio vero e proprio che, grazie alle offerte dei parrocchiani e all'aiuto dei volontari, sorge sullo scheletro di una vecchia chiesa pentecostale

in disuso. E proprio quando la comunità dei fedeli fiorisce e il lavoro duro comincia a dare i suoi frutti, Mons. Sbrocchi viene trasferito ancora, e questa volta nella parrocchia di St. Wilfrid. Nuovi legami da creare, nuova chiesa da abbellire, rivestendola di marmi, circondandola di statue e filtrandovi la luce attraverso finestre artisticamente lavorate ... “sono un amante del bello, del giusto e del santo” (141), dice a questo proposito. Ma Mons. Sbrocchi è soprattutto un amante della sua gente e della sua fede. Lungo le pagine di questo libro, le chiese, sulla cui architettura non si stanca di lavorare, sorgono stanza per stanza, sempre frutto di collaborazione con i parrocchiani, e sempre più segnate da interventi artistici, e chi legge finisce per riconoscere nelle loro architetture nobili, il volto ricco di cultura millennaria che Mons. Sbrocchi ha voluto dare a quella sua chiesa di carne, fatta di uomini e donne. Un suo contributo ai motivi di fierezza della sua gente: “Ho sempre amato il mio popolo, e mi sono sentito umiliato quando [...] era maltrattato [e] orgoglioso della mia patria, quando i nostri connazionali [...] si sono fatti onore” (119).

Fin dai tempi di Santa Chiara, i sottochiese servono anche come luoghi di insegnamento della lingua italiana: un primo esperimento — precisa — di quello che sarà poi il più vasto “Heritage Language Program”. Si era allora nel 1961, e la scuola di lingua estiva della parrocchia era stata concepita come “faro di luce per i figli degli Italiani”, “sempre uno sprone a portare nel mondo la civiltà romana e cristiana” (119). Con lo stesso scopo Mons. Sbrocchi darà un impulso determinante alla fondazione e alla promozione delle scuole cattoliche nei quartieri su cui si esercita il suo apostolato, tra ostacoli di varia natura. Ai figli degli italiani — scrive — devono essere date le stesse occasioni che agli altri ragazzi; non devono essere trattati da “Stupid Italians” e ghettizzati in “Opportunity Classes [...] preclude[ndo] loro la strada per un futuro migliore” (p. 85). Sorgono così le scuole di San Nicola, Stella Maris, Papa Paolo VI, Brother Edmund Rice, per la cui nascita Mons. Sbrocchi racconta di aver combattuto le battaglie interculturali e istituzionali.

L'emigrazione: come l'ho vista e come l'ho vissuta non è, però, un saggio di sociologia, né semplicemente un diario privato, è più propriamente un memoriale, il cui autore offre, dal punto di vista dichiarato dell'uomo di chiesa, la ricostruzione del proprio operato e il proprio parere sul mondo con cui è entrato in relazione. Ne emerge un doppio profilo: quello di un lottatore indefesso, che lascia trasparire il suo risentimento contro una certa parte del clero locale pur sottomettendosi per obbedienza al volere dei suoi superiori; e quello di un edificatore, che non rinuncia mai a conquistare un posto per sé e per la propria comunità, in una società in cui molti sono i pregiudizi, le differenze e la diffidenza, una società la quale, però, finirà per celebrarne l'operato.

Il volume è corredato di tre appendici. La prima è dedicata all'elencazione di coloro che hanno contribuito economicamente alla riuscita dei progetti immobiliari nelle diverse parrocchie. La seconda è costituita da trascrizioni di articoli di giornale che, nel corso degli anni, la stampa canadese e italiana ha dedicato alle sue iniziative. Nella terza appendice invece, le trascrizioni lasciano il posto ad una nutrita raccolta di fotocopie di articoli d'epoca (217-333). Si tratta di una documentazione interessante, dal punto di vista storico-sociologico, delle vicende delle

comunità toccate dalle cure religiose e culturali di Mons. Sbrocchi e dell'interazione con la maggioranza anglofona.

Queste memorie vengono ad integrare quanto di autobiografico, dopo la loro pubblicazione, è ormai facile riconoscere nel romanzo *Cuore ingrato* (Legas, 2002). L'opera, che vede la luce quando il suo autore ha ormai ottanta anni, ruota intorno alla storia serena di un ragazzo, Pasqualino Gentilcuore, le cui vicende di emigrazione, sempre vissute con il sostegno di Don Antonio che ne è il consigliere fidato, contano molteplici partenze e abbandoni (prima quello del paese natale, poi del Meridione e in seguito dell'Italia, per approdare infine in Canada) e in seguito a ciascuno di essi, una corona di domestici successi. Si tratta di un romanzo di valori: sacrificio, fede, famiglia, lavoro, ed ha di peculiare il fatto di proporsi anche come opera celebrativa della storia egregia e travagliata del sud d'Italia, dai suoi albori al secondo dopoguerra. L'espedito narrativo per quello che si concretizza in un lungo excursus storico, è dato da un discorso di Don Antonio ai suoi ragazzi, fondato sul presupposto che conoscere il passato permette di capire i popoli. E Mons. Sbrocchi fa con questo romanzo quello che ha fatto con le sue chiese: costruisce cioè, alla Carducci, un volto illustre, carico di storia romana e cristiana per la sua gente.

Oltre che con la memorialistica e la narrativa, Mons. Sbrocchi si è cimentato più volte con la poesia. Tra gli altri volumi — *Piccapù* (Legas, 1993); *Un sorriso e qualche lacrima* (Legas, 1996) — il più recente, *Dalle regioni d'Italia* (Legas, 1998), spicca per l'interesse dell'organizzazione. La raccolta, il cui metro varia tra quartine di ottonari ed endecasillabi, è divisa in sezioni. Ciascuna di esse è ispirata ad una regione italiana e mentre si apre con componimenti dedicati a quelle caratteristiche del paesaggio e del costume per cui tale regione è più celebre si sviluppa poi — con un fare che ricorda in un certo modo i canti di San Francesco e San Domenico nel *Paradiso* — con versi dedicati a personaggi storici di fama e a contemporanei originari del luogo e ora concittadini nel nuovo mondo. Il volume si conclude con una sezione dedicata agli emigranti e alla loro relazione con la patria lontana e, come o forse più che in altri libri della diaspora, anche in questo che ha voluto cantare da lontano la varietà dell'Italia, emerge un'immagine ideale della patria, vicina a quella in cui Manzoni aveva sperato e che aveva descritto come: "Una [...] di lingua, d'altare, di memorie, di sangue e di cor".

CRISTINA CARACCHINI
Queen's University

Salvatore Taormina. *Il cuore oltre l'Oceano*. Ottawa, Ont.: Legas, 2005. Pp. 282. ISBN 881-901-53-X \$16.

Il cuore oltre l'Oceano begins with a series of flashbacks. Luciano Moriga, the novel's protagonist, is aboard a trans-Atlantic flight to New York City. He has left Palermo to visit his beloved Vera Verasca. Luciano Moriga is educated, of a small yet decent bourgeois family, and he works as a television journalist for a local news station in Palermo. He is a typical *borghese* of his gender and age, in every sense